

LETTERATURA TEDESCA

Due libri su Nietzsche

Sono usciti in questi ultimi tempi due libri su Nietzsche di notevole valore e di diversa impostazione. Il primo è dovuto a Mazzino Montinari il secondo a Giorgio Colli. Quello di Montinari, che è il più recente essendo uscito in quest'anno, porta un titolo interessante: « Che cosa ha veramente detto Nietzsche » un titolo che può stupire tutti coloro che non sono al corrente delle varie dispute suscitate dalla manipolazione dei testi e delle lettere compiute dalla sorella del filosofo dalla fine dell'800 sino al 1934.

Il Montinari che è prevalentemente un filosofo data la sua consuetudine coi testi manoscritti Nietzscheiani ha creduto opportuno fissare la nuova immagine che gli si è presentata dopo quasi venticinque volumi di edizione critica delle *Opere e delle lettere*.

La figura del filosofo è stata spesso travisata durante tutti questi anni e va dato merito al Montinari di averla presentata, per quanto era possibile, nella sua vera luce.

Per dare un'idea delle falsificazioni compiute dalla sorella, durante il periodo in cui ha dominato nell'archivio Nietzscheiano di Weimar, basti dire che ella, specie negli ultimi tempi, ha voluto far passare Nietzsche per un antisemita, il che davvero il filosofo non era. Ritengo che il volume apparentemente modesto del Montinari (edito da Ubaldini, Roma) potrà aiutare veramente coloro che vogliono conoscere meglio il pensiero del filosofo.

Molte domande erano state affacciate anche prima da alcuni studiosi prevalentemente tedeschi; ma dopo l'edizione storico-critica che va lentamente verso il suo compimento e dopo questo libro, la figura di Nietzsche è mutata e occorre riconsiderarla sotto una nuova luce; diremo anzi che, dopo tutto il lavoro compiuto sul vero tono della sua opera, il filosofo ci guadagna un tanto.

La sua rivoluzione diventa più spirituale e non si presta a travisamenti per esempio politici, come

era possibile prima specialmente da parte di persone a dir poco impreparate.

Oggi Nietzsche si presenta nel suo vero profilo di studioso e filosofo veramente originale, incapace di trarre se non sul piano poetico delle conseguenze spaventose dalle sue idee fondamentali: l'eterno ritorno e il mito del superuomo.

In conclusione si può dire che questo libretto apparentemente modesto si dovrebbe porre in futuro accanto a quelli più famosi del secolo scorso e nei primi del '900. Tragica appare sempre più la sorte del filosofo, che aveva cercato sempre dei validi seguaci, che egli mentalmente si oscurasse quando piano piano incominciava il grande successo che come si vede è durato sino ai nostri giorni.

E veniamo ora — a quasi novant'anni dall'oscuramento mentale del filosofo — all'edizione critica da tempo attesa e sempre invano dell'opera di Nietzsche. Quest'edizione, che si può dire veramente grandiosa, è dovuta in via del tutto eccezionale a due studiosi italiani: il già ricordato Montinari e Giorgio Colli.

Non sembri un particolare trascurabile: in mezzo a una schiera numerosa di studiosi la grande casa editrice De Gruyter di Berlino ha preferito i due specialisti italiani — un fatto che non avveniva più da moltissimi anni—. Insieme alla edizione tedesca fornita di tutte le varianti e fonti ne esce una italiana (presso Adelphi, Milano) e una francese (presso Gallimard, Parigi).

Si tratta dunque di un lavoro di risonanza internazionale ed è comprensibile che Montinari e Colli abbiano singolarmente pensato a raccogliere le loro conclusioni personali in un volume a parte. Abbiamo parlato or ora di quello di Montinari; Giorgio Colli, a sua volta ha scritto il volume intitolato « Dopo Nietzsche ». Oltre a considerazioni sul pensiero del filosofo tedesco questo libro è però piuttosto il tentativo di una esposizione del proprio pensiero che si è venuto maturando meditando sulla filosofia di Nietzsche, pur riconoscendo alcune deficienze delle sue impostazioni. È un volume

denso di pensieri e di conclusioni in brevi frammenti o aforismi secondo il modello Nietzscheano. Non è più il caso di discutere sia sul suo metodo che sulle sue conclusioni. Il libro è scritto bene, come del resto anche quello del Montinari, ma nel leggerlo attentamente e nel meditarne le conclusioni vien fatto di chiedersi se tutta l'attenzione del pensiero filosofico si debba polarizzare soltanto sullo scrittore tedesco.

Sembra, almeno dal testo del volume, che nell'800 e nel '900 non siano esistiti pensatori e filosofi al di fuori di Nietzsche.

Da Bergson sino a Wittgenstein c'è pure una serie di filosofi che anche se influenzati da Nietzsche hanno però una propria filosofia o almeno un mo-

do di pensare personale che il filosofo tedesco non può assommare in sé.

La verità è che Colli ha voluto presentare con una notevole pregnanza quello che era il suo pensiero, piuttosto che sintetizzare soltanto quello di Nietzsche o dare una visione storica della evoluzione della storia e della filosofia.

Una volta chiarito questo punto si comprende meglio il tono del libro e lo si apprezza di più. Insomma la grande edizione storico-critica di Colli e Montinari ha dato già due frutti notevoli, ciascuno nel suo campo: questo è un risultato più che apprezzabile e che dimostra la serietà e il valore dei due studiosi italiani.

RODOLFO PAOLI

LETTERATURA AMERICANA

Le radici della negritudine

Una quindicina di anni or sono, durante un congresso di studi sul problema razziale negli Stati Uniti, l'intervento di una giovane intellettuale nera sollevò discussioni piuttosto aspre. Il titolo era «Negritudine, e con questo?» e in un momento in cui prendevano slancio il dibattito sulla cultura negata e la rivendicazione del passato e dell'«identità» africana dei neri americani sembrò a dir poco moderato. Oggi, forse, si può comprendere meglio che in realtà l'intervento guardava acutamente lontano, e il best-seller di Alex Haley, *Roots* (editore Doubleday, dollari 12,50, pagine 587) offre a nostro avviso solida materia per discuterne.

Roots è sicuramente un libro dell'anno, se non il libro dell'anno per il 1976: valanghe di recensioni a tutti i livelli, dai quotidiani ai rotocalchi ai periodici specializzati; un enorme successo di vendite; un programma televisivo ricavato dalle sue vicende e prodotto con larghezza di mezzi. L'autore, dopo una tranquilla carriera nei servizi stampa della Guardia Costiera, aveva esordito con un'opera tutt'altro che tranquilla, vale a dire l'*Autobiografia* di

Malcolm X, nella quale aveva messo al servizio del giovane rivoluzionario nero la sua abilità di giornalista, senza peraltro mascherarsi dietro la pura e semplice immagine della professionalità. Da allora sono trascorsi dodici anni, dedicati in gran parte alla preparazione e alla stesura di *Roots*, vale a dire di un massiccio volume nel quale di Malcolm X non si coglie neppure una pallida ombra.

In questa «saga di una famiglia americana» — per rimandare al sottotitolo del libro — Haley ha tentato un'ambiziosa ricostruzione del passato. Già dall'infanzia, a quanto ha spiegato e chiarito più volte, Haley si era impadronito di una serie di termini e di frasi africane, di matrice swahili, tramandate di generazione in generazione nella sua famiglia: reperti rari e preziosi, perché i padroni vietavano tassativamente agli schiavi di usare la loro lingua madre, sia per sradicare la loro cultura indigena e quindi ogni vestigia di identità, sia per annullare il rischio di un linguaggio cifrato, virtualmente clandestino, che avrebbe potuto alimentare e sostanziare lo spirito o addirittura l'organizzazione pratica della rivolta. Servendosi pazientemente di